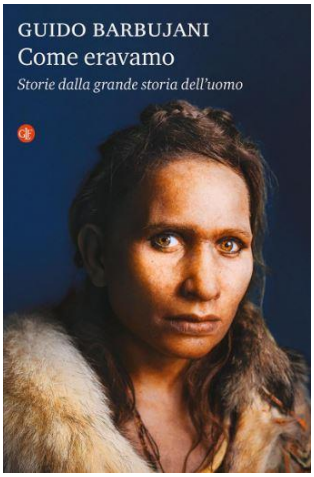
PierLuigi Albini

234. Recensioni di saggi
Come eravamo



Guido Barbujani

Come eravamo
Storie dalla grande storia dell'uomo

Laterza
2022
pp. 205

Complice un viaggio in treno ho letto questo libro tutto d'un fiato. Un testo molto comprensibile con il suo stile colloquiale che intrattiene il lettore come in un romanzo, intrecciandolo anche con vicende personali dell'autore.

Questo è davvero un gradevole racconto della vicenda umana nel suo svolgersi dal tempo profondo. L'autore è molto prudente nelle sue affermazioni ed esprime esplicitamente i suoi dubbi anche nei confronti di talune convinzioni scientifiche attualmente prevalenti sull'argomento dello sviluppo, della diversificazione e degli incroci tra le diverse specie umane che hanno convissuto nel passato. Del resto, basta seguire su youtube le conferenze e i dibattiti a cui ha partecipato Barbujani per rendersi conto della sua caratura scientifica. Si tratta di uno scienziato serio che nel libro illustra anche le tesi contrapposte alle sue, quando in alcuni casi circoscritti esistono delle divergenze. Del resto, l'argomento della storia dell'umanità dalle sue origini è oggetto di continui aggiornamenti, grazie a nuovi scavi e ritrovamenti e all'utilizzo delle tecnologie genetiche e di altre tecnologie. Sicché il cosiddetto cespuglio (non albero) delle specie di Ominidi e di *Homo* che sono apparse sul Pianeta va da un lato chiarendosi e, dall'altro, pone nuovi interrogativi, come è usuale nel processo scientifico. Ripete spesso Telmo Pievani che quel che si raccontava solo venti anni fa sull'evoluzione dell'umanità è stato pressoché completamente rivisto e che gli stessi libri di testo attuali non sono aggiornati.

La storia umana non poteva che iniziare con il ritrovamento della notissima Lucy, 3,3 milioni di anni fa, anche se primi barlumi di un'evoluzione umana possono essere retrodatati. Il punto di partenza dovrebbe essere quello dell'acquisizione della stazione eretta. Con essa – scrive però Barbujani – "la cassa toracica si ritrova a pesare sul davanti, dove nessun progettista con un po' di sale in zucca avrebbe mai pensato di metterla". Insomma, l'evoluzione fa quel che può con ciò che già c'è, riorganizzando e riadattando organi e organismi. Siamo un bricolage, appunto, per non parlare del fatto che il nostro corpo è composto in larga parte di microrganismi che non ci appartenevano, ma che hanno un ruolo fondamentale nella nostra fisiologia. Poi c'è la questione della trasmissione genetica ereditaria, per cui Barbujani scrive: "Il genoma di ognuno di noi è un vestito di Arlecchino i cui pezzi ci sono arrivati per vie diverse, da antenati vissuti in tempi

differenti",

L'altro punto di svolta, per così dire, nell'evoluzione umana è che sembra che siano andati di pari passo l'aumento del volume cerebrale e l'uso delle mani – sottolinea l'autore. Poi nel libro si passano in rassegna le varie specie umane che sono state finora scoperte (ce n'è di sicuro un'altra di cui non sappiamo niente, chiamata "specie fantasma"), accompagnando la storia dei rinvenimenti e delle interpretazioni con grafici temporali, localizzazioni e la riproduzione artistica delle immagini, elaborate sulla base delle tecniche forensi attualmente adottate per ricostruire, a partire da un cranio, la fisionomia delle persone. Ogni capitolo è anche accompagnato da suggerimenti bibliografici "per saperne di più".

Infine, ciò che va segnalato sono i dubbi dell'autore sull'avvenuto incrocio tra Neanderthal e Homo Sapiens, nonostante sia ormai accertato che una porzione del 3,4-3,8% del nostro genoma derivi dai Neanderthal.[1] Barbujani osserva infatti che non ci sono tracce di Neanderthal nel DNA mitocondriale – quello che si eredita per via materna - nelle popolazioni attuali. Ad ogni modo, nota che "una parte di noi, i melanesiani e gli australiani, mostra nel loro DNA le conseguenze, limitate ma riconoscibili, di una seconda ibridazione con un'altra forma arcaica il cui aspetto ci è ignoto, l'*Uomo di Denisova*". Comunque sia, è ovvio che la ricerca debba andare avanti essendoci bisogno, su questo intricato argomento, di verifiche e conferme.

Infine, un capitolo del libro è dedicato agli europei con la pelle scura – siamo originariamente noi – e ai vari tentativi iniziali di falsificazione di reperti, come il cosiddetto *Uomo di Piltdown*, oppure nel considerare dei bruti i Neanderthal, che è una tesi, quest'ultima, del tutto abbandonata dalla scienza evoluzionistica attuale. All'epoca – siamo nel 1903 - si mise per esempio da parte il ritrovamento in Gran Bretagna dell'*Uomo di Cheddar* (9.100 a. C.) perché non andava bene per la sensibilità dei bianchi del tempo in quanto aveva la pelle scura. Ora, la genetica ha risolto la questione delle differenze tra gruppi umani come semplici sfumature che cancellano la nozione di razza, mentre Darwin, un secolo prima della genetica, aveva già "intuito come stanno le cose".

La posizione dell'autore è, insomma, saldamente evoluzionistica, tanto da stigmatizzare le dichiarazioni antievoluzionistiche espresse dal Benedetto XVI a più riprese, ma anche dell'ex Presidente degli USA George W. Bush.

9 febbraio 2023

Codice ISSN 2420-8442

[1] Sembrerebbe, peraltro, che questa porzione del nostro genoma abbia avuto un ruolo nel caso del Covid-19, inducendo un decorso clinico più critico